

Il dibattito delle idee

Mamma è morta: l'ha uccisa papà Ma **io** devo farcela

di JESSICA CHIA

Leonard non ricorda niente del suo passato: «È una pagina strappata». Sa che nelle fiabe i più piccoli si salvano da chi vuol fare loro del male: usano la magia, l'intelligenza o «si nascondono, si fanno invisibili, ma continuano a vedere e sentire». Un giorno la nonna lo accompagna in una casa-famiglia — «per la scuola, per le visite mediche, per fare tutto quello che lei non sapeva fare» — e non torna più. Leonard è un «orfano speciale» (termine coniato dalla psicologa e criminologa Anna Costanza Baldry, scomparsa nel 2019): non ha più i genitori perché la mamma è stata uccisa per mano del padre, che si trova in carcere.

A portare i giovani lettori (dai 12 anni) in questa storia è la coppia (anche nella vita) Silvia Vecchini e Sualzo nella graphic novel *Del buio non ho paura* (il Castoro), che a «la Lettura» spiegano la genesi di un lavoro complesso: «Ci siamo arrivati pian piano — dice Vecchini —, abbiamo sempre usato il linguaggio del fumetto per attraversare temi difficili, da *La zona rossa*, sul terremoto nel Centro Italia, alla salute mentale, con *21 giorni alla fine del mondo*. Il fumetto ci dà la possibilità di dire, ma non così apertamente». «Le nostre storie — aggiunge Sualzo — attraversano la dimensione degli adolescenti alle prese con problemi che arrivano dagli adulti, anche se poi si parla dei disagi dei ragazzi come se fossero "prodotti" solo da loro».

Leonard va a scuola, ha un'amica a cui tiene molto, Stella, e a «casa sua» ha visto passare tanti bambini, ma lui è l'unico a essere rimasto sempre lì. Nessuno gli fa domande sul passato, e lui ha dimenticato tutto: il bene, il male. Sua madre.

«Per me era molto importante provare a parlare della violenza sulle donne — prosegue Vecchini —, viviamo in un mondo spaventoso. All'inizio non pensavo che avrei scritto degli orfani speciali; poi ho capito che volevo stare dentro un

punto di vista specifico, scomodo. Scriviamo da vent'anni per bambini e ragazzi e proviamo a guardare dal loro punto di vista gli adulti. Allora questo degli orfani speciali sembrava»... «una punta estrema di questo viaggio», trova le parole Sualzo. Continua l'autrice: «Poi mi è capitato che in uno dei miei laboratori di scrittura un partecipante raccontasse un femminicidio. Era il fratello di una ragazza, madre di bambini piccoli: era stata uccisa. Ho pensato che quei bambini sarebbero cresciuti tra due fuochi: la mamma, la vittima, e il padre, il responsabile. Per me è stato un incontro forte: è una narrazione ancora in ombra, non ci sono nemmeno dati certi sui minori coinvolti (in Italia non esiste un censimento ufficiale degli orfani speciali, come non esiste una mappatura istituzionale dei femminicidi. Anche per questo, dal 2012 il sito *La27ora* del «Corriere» raccoglie le storie di tutte le donne vittime di femminicidio: a oggi se ne contano 1.437. Nel 2025 è stato presentato un progetto di legge per istituire un registro nazionale che conti gli orfani. La legge che riconosce loro alcune tutele è solo del 2018, ndr). Ponendo lo sguardo su di loro si capisce in modo profondo l'ingiustizia, la gravità e la durata di quello che vivono». «È un ergastolo», insiste Sualzo.

«Raccontiamo la storia dal punto di vista di un ragazzo — aggiunge Vecchini —, ho immaginato quanto sia complesso ricostruire la propria identità, scegliere



Peso: 93%

chi vuoi essere». Oltre alle macerie su cui deve imparare a camminare, Leonard deve confrontarsi anche con un padre assassino. «Il protagonista — dice l'illustratore — vuole comprendere se c'è un'inevitabilità; si domanda se questo riguarda il suo genere e se ci sia modo di affrancarsi. Ovviamente sì, però è legittimo domandarselo». «Non volevamo raccontare un fatto di cronaca — specifica Vecchini —, è finzione, però il punto di vista estremo di chi sta in mezzo alla storia può sollevare domande per tutti. C'è qualcuno che chiede ai ragazzi, soprattutto ai maschi, come si vedono, come si immaginano nelle relazioni, nel futuro? Cosa vuol dire per loro essere forti, teneri? Se si immaginano come papà... Le ragazze lo fanno spesso tra loro. Ma anche i ragazzi hanno bisogno di chiedersi se c'è un unico modo per essere maschi».

Un giorno Leonard ascolta la notizia di una ragazza scomparsa: è interrogato un giovane con cui lei si stava frequentando. Il pensiero di quella ragazza lo tormenta, fino a prendere la forma di una visione fantasmatica che gli suscita domande sul passato. E su chi sia lui, oggi: «Del buio non ho paura. Della solitudine sì. Del dolore sì. Di non sapere chi sono sì».

La storia è narrata nella prospettiva dell'identità di Leonard, del farsi di quest'identità: «È il punto di vista del futuro, dei nostri lettori che sono in crescita. Da una parte abbiamo aperto un orizzonte di verità: quella cosa c'è stata, può accadere, e te la raccontiamo perché tu possa anche solo sfiorarla. Ma c'è anche la speranza: devi avere la possibilità di ricominciare. E ci colpisce che qualcuno così giovane debba già ricominciare. È vero, è parte della tua storia. ma non è la tua storia. La

tua storia può iniziare, puoi cambiare il percorso, puoi avere alleati, chiedere aiuto». «In un racconto puoi aprire più botole in cui far cadere il lettore — parla Sualzo — o più porte attraverso le quali indirizzarlo. A volte è più facile aprire le botole perché fanno più rumore. Aprire le porte e andare a vedere dov'è l'oscuro che non viene raccontato è più scomodo».

Intorno a Leonard si muovono anche gli adulti: Monica e Francesco, i tutori che lo stanno crescendo, e Guia, una danzatrice che cura i laboratori di arte della casa-famiglia. Li illustra Vecchini: «Nella storia ci sono figure femminili che non sono solo di accudimento, ma anche di forza. Guia, per esempio, porta un'energia che è anche combattiva, creativa». La danza indiana che lei mette in scena diventa il simbolo della madre di Leonard, che «anziché pensare a lei come a una vittima che soccombe, recupera la figura di una guerriera: spesso queste donne hanno lottato tanto, hanno protetto i loro figli, hanno cercato in tutti i modi di fare andare bene le cose». C'è anche un modello maschile, Francesco, «che veglia, protegge, esprime il suo desiderio di paternità. Il fatto che un uomo pensi di provvedere a qualcuno, di guidarlo con tenerezza, di accudirlo, è uno spazio che si racconta poco», continua Vecchini.

La stesura del libro è stata alimentata dalle esperienze degli autori: prima di fare il fumettista a tempo pieno, Sualzo ha lavorato come operatore in una casa-famiglia e Vecchini ha avuto modo di conoscere donne e i loro bambini dentro percorsi di protezione. Tra i pochi numeri di questo fenomeno, ci sono quelli che l'impresa sociale «Con i bambini» ha presentato al Senato all'inizio di marzo: sono

253 gli orfani di femminicidio presi in carico (solo) dal bando «A Braccia Aperte» in 5 anni: 74 al nord e 179 al centro-sud e isole (nel 40% di questi casi, i minori erano presenti al momento del crimine).

Fondamentale nel libro è l'uso delle fiabe perché «parlano ai piccoli lettori — dice Sualzo — e raccontano la parte oscura della vita». Puntualizza l'autrice: «Ai bambini delle fiabe succedono fatti inimmaginabili. Per questo le fiabe sono una chiave per parlare di cose che ci sono da sempre, e da sempre gli adulti hanno difficoltà a dire, perché li riguardano in prima persona. Come il fumetto e la poesia, la fiaba permette di dire tutto in un simbolo, che poi si svela nel tempo».

Alla fine, Leonard legge in classe il suo compito sulle fiabe. Grazie all'amica Stella, capisce che la sua storia può essere importante anche per altri. Così Vecchini ripercorre le sue parole: «Siamo noi bambini della casa-famiglia a essere stati lasciati nel bosco, ad aver ricevuto un dono malvagio appena dopo la nascita, e siamo noi che dobbiamo andare, anche per voi adulti, nel regno dei morti, e poi ritornare da lì. Quando cresceremo, e saremo abbastanza grandi per guardarvi negli occhi, a quel punto ci dovrete rispondere: cos'è successo? E perché?».

Silvia Vecchini e Sualzo hanno scritto una **graphic novel** (per ragazzi) con protagonista Leonard, **orfano speciale** ospite di una casa-famiglia: «Dopo la tragedia si può ricominciare»



SILVIA VECCHINI
SUALZO
Del buio non ho paura
IL CASTORO
Pagine 181, € 15,50
In libreria dal 31 marzo

Gli autori Silvia Vecchini (Perugia 1975) è autrice e poetessa; Antonio Vincenti (Perugia 1969), in arte Sualzo, è illustratore e autore di fumetti. Insieme hanno scritto, tra i vari: 21 giorni alla fine del mondo (2019) e Le parole possono tutto (2021, Tutti i Castori). Di Vecchini è appena uscito Se tutte insieme. Poesie di madri, figlie, sorelle (Bompiani, con illustrazioni di Sualzo). L'appuntamento Gli autori presenteranno il libro a Bologna mercoledì 15 aprile (ore 12.15, Sala Sulle) con Gaudita de Concini. Le immagini: A destra: alcune tavole del volume. Sopra: gli autori al loro tavolo di lavoro.



Peso: 93%



Peso:93%

506-001-001